

Paideia e ginnasi in Egitto ellenistico e romano

A cura di Silvia Bussi e Livia Capponi

STUDI E RICERCHE

COMITATO DI DIREZIONE

Monica Barsi
Claudia Berra
Silvia Bussi
Fabio Cassia
Francesca Cenerini
Iole Fagnoli
Roberta Lanfredini
Marita Rampazi

Le opere pubblicate nella Collana
sono sottoposte in forma anonima ad almeno due revisori.

ISSN 1721-3096
ISBN 978-88-5513-150-6

Copyright © 2024

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano

www.lededizioni.com - www.ledonline.it - E-mail: led@lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione e archiviazione elettronica, pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale (comprese le copie fotostatiche, i supporti digitali e l'inserimento in banche dati) e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da: AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano
E-mail segreteria@aidro.org <<mailto:segreteria@aidro.org>>
sito web www.aidro.org <<http://www.aidro.org/>>

Volume pubblicato con il contributo
del Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano

In copertina:

Ritratto di efebo di età imperiale romana; tempera a encausto su legno.

Da Hawara, Egitto. British Museum EA 74711.

© The Trustees of the British Museum

Videoimpaginazione: Paola Mignanego

Stampa: Litogì

Sommario

INTRODUZIONE	
Ginnasi, efebìa ed Egitto nel dibattito più recente: prospettive di indagine <i>Silvia Bussi - Livia Capponi</i>	7
La <i>paideia</i> in Grecia alle soglie dell'età ellenistica. Alcune considerazioni sul sistema educativo elaborato da Aristotele <i>Cesare Zizza - Giovanni Battista Magnoli Bocchi</i>	19
Sphairos de Borysthène, Cléomène III et τὴν λεγομένην ἀγωγὴν (ce qu'on appelle l' <i>agôgê</i>), entre Sparte et Alexandrie <i>Jean-Christophe Couvenhes</i>	43
Il ginnasio nell'Egitto ellenistico: alcune riflessioni <i>Mario C.D. Paganini</i>	75
Les usagers du gymnase dans l'Égypte hellénistique: de nouvelles perspectives? <i>Bernard Legras</i>	93
Les gymnases ptolémaïques dans la <i>chôra</i> : un exemple de transferts culturels entre παιδεία et contexte militaire <i>Silvia Bussi</i>	111
Presentazione della monografia di Bernard Legras, <i>Cléopâtre l'Égyptienne</i> (Paris 2021) <i>Silvia Bussi - Livia Capponi</i>	133
Osservazioni sopra alcune tradizioni egiziane sugli ebrei <i>Lucio Troiani</i>	145
"The Call of the Discus": Jews as a Minority in Egyptian Gymnasia: A Case Study <i>Meron Piotrkowski</i>	157
Ginnasio, <i>paideia</i> e <i>parrhesia</i> negli <i>Acta Alexandrinorum</i> <i>Livia Capponi</i>	175
Conclusioni <i>Lucia Criscuolo</i>	201
Autori / Contributors	205

Osservazioni sopra alcune tradizioni egiziane sugli ebrei*

Lucio Troiani

DOI: <https://doi.org/10.7359/1506-2024-trol>

I. – È opinione abbastanza diffusa quella secondo la quale la provenienza egiziana degli ebrei sarebbe sostenuta e deriverebbe principalmente dai cosiddetti autori “antisemiti” d’Egitto (ad esempio, Apione, Cheremone, Lisimaco: I secolo d.C.)¹. Già Ecateo di Abdera (fine del IV secolo a.C.), il primo autore, secondo Giuseppe (*Contro Apione* 1, 183), a scrivere una monografia sugli ebrei, collega la loro origine a una cacciata di stranieri dall’Egitto, stranieri la cui presenza sarebbe stata giudicata offensiva dagli dei del paese che, per questo motivo, affliggono la regione con una grave pestilenza. È opportuno notare che Ecateo distingue “la gran massa” degli ebrei dai condottieri dei greci Danao e Cadmo i quali guidano “i più illustri”. È qui prospettata l’idea dell’Egitto come culla dei popoli. Ecateo rappresenta Mosè, il condottiero degli ebrei, come un nomoteta creatore di una società ideale². In età adrianea un erudito fenicio, Filone di Biblo, ricorda Ecateo, sostenendo che lo scritto o è stato falsificato oppure che l’autore si sarebbe lasciato irretire dalle capacità persuasive degli ebrei³.

Infatti la qualità dell’ipotesi della provenienza egiziana (a prescindere dal presunto tono elogiativo di Ecateo) fluttua e si articola a seconda del

* “In truth, without both ignorance and arrogance, who would dare to publish a historical work? Yet the purpose of a historical work is not merely to pour out accumulated knowledge. A historical work should be, rather, a ferment which excites the reader’s own thinking” (E.J. Bickerman, *The Jews in the Greek Age*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1988, p. ix).

¹ M. Stern, *Greek and Latin Authors on Jews and Judaism*. Voll. I-II, Jerusalem, 1976-1980, I, pp. 389-416, 417-421, 382-388; L. Capponi, *Il ritorno della fenice. Intellettuali e potere nell’Egitto romano*, Pisa, ETS, 2017, pp. 63-176. Cfr. P.M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, Oxford, Clarendon Press, 1972; L. Capponi, “L’Egitto culla della giudeofobia?”. In *Giudeofobia? I rapporti fra Ebrei, Romani e Greci tra I e II sec. d.C.*, a cura di A. Marcone, Firenze, Le Monnier - Mondadori, in corso di stampa.

² Stern, *Greek*, I, nrr. 11-13.

³ FGrHist 790 F 9.

contesto storico in cui è formulata. Nell'età di Ecateo, che esalta la magnanimità di Tolemeo I (prima metà del III secolo a.C.) per l'accoglienza che avrebbe riservato agli ebrei attirati dalla sua benevolenza e provenienti dalla terra santa, l'Egitto avrà avuto un ruolo importante nella ricostruzione della più antica storia ebraica⁴. La storia di Giuseppe viceré d'Egitto, narrata nei capitoli 37-50 del libro della *Genesi*, sarà stata composta in questo periodo⁵. Né si può sottovalutare, sotto questa luce, il fatto che un alto dignitario della corte di re Tolemeo II Filadelfo sia il protagonista narrante delle vicende narrate nella *Lettera di Aristea*. Vicende legate a un momento epocale per gli ebrei di Alessandria, la traduzione greca della Torah, vale a dire dei primi cinque libri dell'Antico Testamento. L'anonimo autore della lettera, per nobilitare la sua narrazione, lega il suo racconto a un evento solenne, noto ed epocale quale sarà stato quello della traduzione greca della Bibbia. L'ammirazione del re per l'ebraismo, sicuramente apologetica, non può nascondere un tentativo di stabilire rapporti, per così dire, idilliaci. È vero che nella *Lettera* si allude a ebrei fatti prigionieri da Tolemeo I nella campagna in Cesiria, ma il fatto serve all'autore per enfatizzarne la successiva liberazione e, soprattutto, per riferire che Tolemeo I li avrebbe utilizzati per proteggere addirittura gli egiziani: "affinché il popolo degli egiziani non avesse paura" (§§ 35-36). Abbiamo qui un testo sicuramente apologetico, ma l'apologia non può nascondere del tutto la realtà.

La situazione del momento sarà stata proiettata nella remota antichità. Questo spiega come parte degli scrittori ebrei di lingua greca insista sul ruolo dell'Egitto nella primitiva storia di Israele. Un esempio per tutti: Artapano, singolare autore a cui accenneremo più avanti. Ma, nell'età di Giuseppe (fine del I secolo d.C.), meno di trenta anni dopo la sanguinosa rivolta contro Roma (66-73 d.C.), quando si profilano i prodromi di un sanguinoso scontro tra ebrei ed egiziani in Egitto ma già preceduti da disordini negli anni settanta in Cirenaica, è comprensibile la sua affermazione secondo la quale sarebbero stati gli egiziani i primi a seminare odio e ostilità contro gli ebrei (*Ap.* 1, 223); all'epoca della scrittura del *Contro Apione* iniziano i primi fermenti della guerra della diaspora che gode di particolare risonanza e abbondanza di documentazione proprio in Egitto (115-117 d.C.)⁶. Gli "empi di Palestina", rappresentati da Elio Aristide,

⁴ Jos. *Ap.* 1, 186-187: secondo Ecateo, molti uomini, dopo la battaglia di Gaza, vennero al seguito di Tolemeo I, appresa la mitezza e la filantropia del sovrano e "vullero partecipare agli affari di stato".

⁵ A. Catastini, *Storia di Giuseppe (Gen. 37-50). Testo ebraico a fronte*, Venezia, Marsilio, 1994.

⁶ Capponi, *Il ritorno*.

che vive la fanciullezza durante la rivolta di Bar Kokhba oppure l'odio universale per i promotori di mali quali Mosè, espresso da un Quintiliano, possono e devono essere ricondotti alla particolare situazione storica in cui tali giudizi sono collocati⁷. La qualità della valutazione di una nazione, come è ovvio, dipende specialmente dalla contingenza politica in cui è formulata tale valutazione. Così, durante l'impero dei Cesari Tiberio e Gaio, che prepara le premesse della guerra del 66 d.C., non stupisce la reprimenda violenta del contemporaneo Apione contro gli ebrei: Apione, il cui fantasma aleggia, a molti decenni dalla sua morte, nel periodo della stesura del *Contro Apione*, cioè dopo il 94 d.C. L'ostilità (per quello che sembra) di alte autorità romane, quali Aulo Avillio Flacco, prefetto d'Egitto o di Lucio Elio Seiano, prefetto del pretorio o dello stesso Cesare Gaio, avranno stimolato *pamphlets* – più o meno contemporanei – conformisti e, qualche volta (inevitabilmente) adulatori. Il deterioramento delle relazioni dell'*ethnos* con l'autorità romana, ai tempi della dinastia giulio-claudia, è tra l'altro ben dimostrato dall'insistenza sulla condanna delle principali autorità romane da parte di un uomo di studio, un quietista di prestigio internazionale come Filone, appartenente a quelle *élites* provinciali che riconoscono l'importanza stabilizzante del potere dei Cesari. Filone, uomo d'ordine, esalta l'impero ma questo non gli impedisce di scrivere violente reprimende contro le autorità romane del momento⁸.

È in questa temperie, presumibilmente, che si riprende l'antica versione manetonica, di cui parlerò più avanti, che sarebbe tratta da scritti adespoti, versione secondo la quale gli ebrei delle origini sarebbero stati la parte più abietta e miserabile della popolazione egiziana: lebbrosi, storpi e, in generale, afflitti da malattie deturpanti. L'ipotesi della provenienza egiziana degli ebrei assume dunque diverse motivazioni a seconda delle epoche e delle circostanze contingenti e si può inoltre ipotizzare che, a partire dall'origine del principato, l'origine egiziana sarà stata uno slogan per imporre loro il *tributum capitis*⁹.

D'altra parte, questa ipotesi è sostenuta dall'*intelligentsia* greca, a partire da Diodoro e Strabone e Giuseppe, non a caso, cita la Scrittura e uno specifico brano del libro della *Genesi* per confutare, irritato, la teoria, che egli sa dominante nel mondo greco-romano, secondo la quale gli ebrei

⁷ Stern, *Greek*, I, nr. 230 e II, nr. 371.

⁸ L. Troiani, "Il politico in Filone di Alessandria", *Politica Antica* 12 (2022), pp. 193-200; S. Gambetti, *The Alexandrian Riots of 38 C.E. and the Persecution of the Jews*, Leiden - Boston, Brill (*Journal for the Study of Judaism* Suppl., 135), 2009.

⁹ V. Marotta, "Egizi e cittadinanza romana", *Cultura giuridica e diritto vivente* 1 (2014), pp. 1-21.

sarebbero egiziani¹⁰. D'altra parte, la complessità e la varietà sopra le più antiche tradizioni ebraiche sono insabbiate nell'eterna disputa relativa alla collocazione storica dei libri vetero-testamentari. Solo in età greca, Mosè è indicato come l'autore del Pentateuco¹¹. L'anonimato dei libri biblici, consueto nella letteratura vicino-orientale, e la loro costituzione in differenti epoche hanno procurato disordini irreversibili per la ricostruzione della storia delle origini. La laboriosa complessità della datazione dei libri biblici sembra essere ostacolo insormontabile per fissare una successione di avvenimenti attendibile. La formazione del canone non è che una reazione al proliferare incontrollato di letteratura minore e spesso definita "parabiblica". Giuseppe, che esalta il presunto rigore documentario della più antica tradizione ebraica, deve però riconoscere che, dopo il 400 a.C., "la successione dei profeti non è precisa" (*Ap.* 1, 41). E non nasconde la sua diffidenza nei riguardi delle versioni greche della Bibbia di cui lamenta difetti dovuti al fatto che i loro autori non avrebbero potuto seguire da vicino il testo originario (1, 218).

È un fatto che gli autori greci e latini, che non conoscono la Bibbia, recepiscono la versione dell'origine e/o della provenienza egiziana, risentendo del ruolo della presenza ebraica nella storia tolemaica e del prestigio formale di cui godeva lo scomparso regno dei Faraoni. Giuseppe riconosce che la Giudea per lungo tempo rimane sconosciuta, data la sua posizione geografica e che le tradizioni egiziane e babilonesi godono di maggiore notorietà e diffusione. Egli aggiunge che tanto gli egiziani quanto i fenici, a differenza degli ebrei, con le loro importazioni ed esportazioni si fanno presto conoscere dal mondo greco. Egli si appoggia sulla loro testimonianza per mostrare il suo assunto: la credibilità e antichità dell'ebraismo¹².

II. – La letteratura ieratica egiziana gode, secondo Giuseppe (*Ap.* 1, 70), di una credibilità che non è attribuita alle tradizioni ebraiche. L'autoctonia, fattore di prestigio per una nazione, non può essere rivendicata dagli ebrei. Inoltre le guerre giudaiche avranno avuto qualche ruolo. Secondo le nostre conoscenze, la prima versione che caratterizza gli ebrei delle origini come una massa di storpi, di lebbrosi, di scabbiosi e afflitti da altre malattie deturpanti della pelle è affidata a due citazioni riportate da Giuseppe nel *Contro Apione* e tratte da Manetone, un sacerdote egiziano, vissuto presumibilmente nel III secolo a.C. La prima sarebbe contenuta nei testi ieratici, mentre la seconda sarebbe frutto, secondo Giuseppe, di volgari

¹⁰ *Genesi* 46, 1-27. *Jos. Ant. Iud.* 2, 177-183.

¹¹ Bickerman, *The Jews*, 1988.

¹² *Jos. Ap.* 1, 60-68.

e fantasiose tradizioni e di racconti fiabeschi che non avrebbero alcuna credibilità. I testi ieratici parlano di un'invasione di re definiti "Pastori" che avrebbero occupato parte dell'Egitto e seminato morte e distruzione. Questi "Pastori" sarebbero "di origine sconosciuta" (*asemoi*)¹³. L'espressione, da attribuire a Manetone, ha dato la stura alle ipotesi più svariate. Per Giuseppe (o la sua fonte: forse la *Historiographia tēs archaiotetos*¹⁴) sarebbero da identificare con gli Hyksos.

Giuseppe distingue la credibilità dei testi ieratici dalle fiabe riportate in seguito nel testo del *Contro Apione* e definite testi fantastici e di nessuna attendibilità. I testi ieratici parlano di un'invasione di genti che Giuseppe (o qualcun altro) identifica con gli antenati degli ebrei, mentre il racconto leggendario, citato in seguito sempre da Manetone, parla di egiziani afflitti da deturpanti malanni i quali, costretti a lavorare duramente nelle cave di pietra dal Faraone, avrebbero chiesto aiuto agli invasori dei testi ieratici residenti a Gerusalemme che sarebbero accorsi e avrebbero vessato l'Egitto in modo tale da far apparire "l'età dell'oro" la precedente invasione dei "Pastori". I due racconti sono certamente collegati e Manetone avrà aggiunto ai testi sacri dei sentito dire su questi eventi, ritenuti attigui all'episodio dei "Pastori". Gli uomini stremati dai lavori nelle cave di pietra¹⁵ ricordano l'episodio analogo esposto nel libro dell'*Esodo* (1, 8-14). Manetone sta riferendo i *mythouomena* egiziani relativi agli analoghi avvenimenti narrati nel libro dell'*Esodo*? L'invasione dei "Pastori" gli avrà offerto l'occasione per inserire un episodio di tradizione popolare che si ricollega ad essa¹⁶.

La precarietà del testo manetonico, così come ci è giunto dal *Contro Apione* di Giuseppe, consente tuttavia di ipotizzare che, sotto il suo nome e la sua autorità, circolassero versioni sull'origine degli ebrei che mescolano egiziani "impuri" ai discendenti dei misteriosi "Pastori" che avrebbero invaso l'Egitto per poi insediarsi a Gerusalemme. È possibile che questo collegamento abbia in qualche modo a che fare (o ne sia all'origine) con la tradizione che parla di *xenelasia* inflitta dalle autorità egiziane agli ebrei vittime di questo provvedimento già testimoniata da Ecateo di Abdera e ripresa dalla storiografia antisemita di un Cheremone, Lisimaco e Apione.

¹³ D. Ergas, *Lexicon Historiographicum Graecum et Latinum*, Pisa, Edizioni della Normale, 2007, s.v. "asēmoi", pp. 6-7.

¹⁴ Jos. Ap. 1, 134.

¹⁵ *Ibid.* 1, 235.

¹⁶ Per tutta la *vexata quaestio*, L. Troiani, "Sui frammenti di Manetone nel primo libro del *Contra Apionem* di Flavio Giuseppe", *Studi Classici e Orientali* 23 (1975), pp. 97-126; J. Dillery, "The First Egyptian Narrative History: Manetho and Greek Historiography", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 127 (1999), pp. 93-116.

III. – Questa visione negativa degli ebrei nella tradizione manetonica non può far sottovalutare, però, alcuni particolari, interni ad essa, che prospettano una rappresentazione dalle sfumature diverse e che sono indizio di diversa tradizione andata quasi completamente perduta, ma di cui sopravvivono alcune tracce. Manetone inserisce e annovera, nel secondo escerto citato da Giuseppe, fra questa massa di lebbrosi, “sapienti sacerdoti” (*Ap.* 1, 235; cfr. 1, 241) che sarebbero stati presenti tra di loro. Questo particolare non può essere, a mio avviso, sottovalutato. Giuseppe, nel suo furore polemico e apologetico, avrà sintetizzato e minimizzato questo dettaglio. Come è ampiamente noto, nell’Egitto ellenistico i sacerdoti costituiscono il nucleo e il fondamento della classe dirigente¹⁷.

Ora, il dettaglio, riferito da Manetone nella seconda versione fondata sui *mytheuomena*, vale a dire la presenza di sacerdoti “sapienti” tra le fila di questi impuri, richiama un brano di Strabone che, parlando della Giudea, dopo averne descritto il territorio, inserisce, secondo la tradizione etnografica greca, alcuni dati di carattere storico sull’origine della popolazione che la abita e sulla sua storia. La sua versione sull’origine degli ebrei è singolare. Essi sono egiziani ma non sono egiziani lebbrosi e impuri. La loro guida è un sacerdote, per così dire, anticonformista, “disgustato dalla situazione esistente in Egitto”. Egli allora avrebbe convinto non storpi e lebbrosi, ma personaggi “di nobili sentimenti” inclini alle sue idee, a seguirlo in Giudea che allora sarebbe stata “disabitata e per la quale nessuno avrebbe combattuto”. In conformità con l’indole degli occupanti che nutrivano nobili sentimenti, nessuna espugnazione e occupazione violenta della terra di Canaan di biblica memoria, ma innocua e pacifica presa di possesso di un territorio completamente deserto¹⁸. Questo dettaglio richiama la versione dell’episodio fornitaci dal primo scrittore greco che avrebbe scritto una monografia, per così dire, sugli ebrei: Ecateo di Abdera. Qui gli ebrei sono degli stranieri ma la loro occupazione della Giudea è assolutamente pacifica perché era territorio disabitato e “per il quale nessuno avrebbe mai combattuto”¹⁹. Il sacerdote, descritto da Strabone, come Ecateo (che però ci è giunto attraverso una complessa trafila per questa notizia), bolla la caratteristica del pensiero comune sul culto divino che vige presso la popolazione egiziana. Il sacerdote egiziano “sapiente”, Mosè, non condivide infatti la zoolatria degli egiziani e neppure l’antropomor-

¹⁷ Capponi, *Il ritorno*.

¹⁸ L. Troiani, “Strabone e la cosiddetta riforma ellenistica”. In *Festschrift für Günther Stemberger*, herausgegeben von M. Perani, Berlin - New York, Walter de Gruyter, 2005, pp. 121-128.

¹⁹ Stern, *Greek*, I, nr. 11.

fismo dei greci: gli dei, a suo giudizio, non possono essere adorati sotto le sembianze di animali o di uomini. La sola e vera divinità sarebbe “ciò che circonda noi tutti sia la terra sia il mare, che chiamiamo cielo e mondo e natura dell’esistente”. Il principio unico della prima speculazione filosofica greca (Talete, Anassimene, Anassimandro, ad esempio) diventa oggetto di culto²⁰. Dettaglio significativo: i suoi insegnamenti attirano consensi e grandi folle. Questo avviene – spiega l’autore – perché affabilità e apertura agli altri sono il fondamento dei suoi precetti. L’autore, evidentemente consapevole delle accuse di misantropia ed esclusivismo rivolte agli ebrei, le ribalta completamente. Il fondatore dell’ebraismo, che predica la filantropia e l’accoglienza, sarebbe un sacerdote egiziano che indossa le vesti di un filosofo greco. Come i filosofi greci (per esempio già Senofane), egli, come pure Ecateo, disdegna la religione antropomorfa e trasforma il principio unico della filosofia in una divinità da adorare. Il dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe aggiunge ai connotati del dio personale il “motore primo”. Osserviamo, per inciso, come questa circostanza possa spiegare la scarsa attenzione dedicata dagli autori greci e latini al monoteismo che tanto afferma la sua presenza nella letteratura cristiana e negli innumerevoli studi moderni. Tacito, *quindecimvir sacris faciundis*, parla di “unico nume”²¹, non “unico dio”, per la religione ebraica. L’affermazione dell’unico dio si trova, prima che negli autori cristiani, nella letteratura giudaico-ellenistica (in particolare Filone Alessandrino e Giuseppe)²². Il politeismo degli antichi, però, dovrebbe essere meglio approfondito: la credenza in innumerevoli dei è, per Plinio il vecchio, una “stupidaggine” (*Naturalis historia* 2, 14). Gli antichi distinguono la filosofia dalla religione che prevede il culto di forze che essi raffigurano sotto sembianze umane. Ma il principio unico non è oggetto di culto. Ad essi non è ignota l’unicità delle origini dell’universo; solo che questa unicità appartiene al campo della filosofia e non della religione.

Fatto rilevante nella testimonianza di Strabone: l’apertura ai vicini, che sarebbe stata predicata da Mosè, col tempo si sarebbe trasformata in chiusura e si sarebbe venuta affermando una serie di regole superstiziose accompagnate da latrocini e conquiste violente. Come ha visto A.D. Nock²³, è qui probabilmente presente il portavoce di un ebraismo “eterodosso” che proviene dall’Egitto e contrasta apertamente l’ideologia maccabaica.

²⁰ Diog. Laert. *Vitae philosophorum*.

²¹ Tac. *Hist.* 5, 5, 4; Stern, *Greek*, II, nr. 281.

²² Philo, *De specialibus legibus* 1, 54. Jos. *Ap.* 2, 193 ad esempio.

²³ A.D. Nock, *Essays on Religion and the Ancient World*. Vol. II, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1972, pp. 860-866.

L'importanza dell'Egitto nella formazione della tradizione storica ebraica spiega perché l'origine egiziana di Mosè e dei suoi sia un luogo comune nel mondo colto greco e romano. Come abbiamo notato sopra, Diodoro²⁴, nella sua opera compilativa, lo dà per scontato e per questo motivo Giuseppe, in *Antichità giudaiche* 2, 177, si irrita contro l'idea, che sarebbe diffusa tra gli uomini di cultura, secondo la quale gli ebrei sarebbero egiziani di origine. Egli, come abbiamo notato sopra, cita la Bibbia per contraddire questa (falsa) opinione. Evidentemente l'origine egiziana degli ebrei si è consolidata e persiste ancora agli inizi del II secolo d.C. D'altra parte, l'indagine di Mario Liverani, che ha l'indiscusso merito di inquadrare la storia dei due regni di Giuda e di Israele nel contesto storico contemporaneo, sembra rifiutare *in toto* la tradizione biblica che sarebbe stata inventata dopo l'esilio babilonese²⁵.

La complessità del problema induce i benpensanti a evitare di affrontarlo. Quello che appare accettabile è che la tradizione storiografica greco-romana abbia sostanzialmente ignorato la Bibbia. La prima testimonianza di una citazione diretta risale al cosiddetto *Anonimo del sublime* e prova che il mondo dotto è interessato allo stile più che al contenuto della Bibbia greca²⁶. L'osservazione di Ecateo²⁷, che afferma che "è aggiunto alla fine delle leggi che Mosè, dopo avere ascoltato Dio, dice queste cose ai giudei" può tuttavia indicare che all'autore la Torah non fosse ignota (il confronto con *Levitico* 26, 46; 27, 34 e *Numeri* 36, 13 può essere indicativo al riguardo). Come ha ipotizzato Arnaldo Momigliano, l'ignoranza delle scritture indigene sarebbe una caratteristica della cosiddetta tradizione classica²⁸. Questa ignoranza coinvolge l'ebraismo di età romana che è prevalentemente grecofono: la versione aramaica di Giuseppe, di cui parla in *Guerra giudaica* 1, 3 (cfr. *Ap.* 1, 50), è stata tradotta in greco per raggiungere i connazionali che vivono sotto l'impero dei Cesari. Sempre Giuseppe ha buon gioco nel sostenere che la storiografia greca lusinga il palato dei dotti e dei grammatici ma ignora lo stile asciutto e scarno delle tradizioni storiche che egli chiama "indigene"²⁹. In questo campo non è impreparato. La sua storia giudaica, scritta in aramaico, lo testimonia

²⁴ Stern, *Greek*, I, nr. 57.

²⁵ M. Liverani, *Oltre la Bibbia. Storia antica di Israele*, Bari, Laterza, 2003 (VI rist. 2007).

²⁶ Stern, *Greek*, I, nr. 148.

²⁷ *Ibid.*, I, nr. 11.

²⁸ A. Momigliano, *Saggezza straniera. L'Ellenismo e le altre culture*, Torino, Einaudi, 1980.

²⁹ *Jos. Ap.* 1, 27.

ampiamente così come la narrazione dell'anonimo autore indigeno che, secondo la tradizione cristiana, chiamiamo *IMaccabei*³⁰.

Data la diffusione capillare dell'ebraismo nell'ecumene greco-romana (Giuseppe, *Guerra giudaica* 7, 43), la "legge" è stata tradotta in greco e presto inserita nell'alveo della filosofia greca ed è proprio in Egitto che la tradizione antica assegna il luogo di elezione. Per non parlare dei *LXX*, Aristobulo, filosofo ed esegeta della scrittura, è studioso proveniente da Alessandria d'Egitto, "notissimo" secondo Eusebio e vissuto nei primi decenni del II secolo a.C. Egli ipotizza che Platone, già prima della *LXX*, abbia letto parti della legislazione mosaica e curiosamente fa iniziare la traduzione della Bibbia, in particolare la Torah, non dal libro della *Genesi* ma "dagli avvenimenti relativi all'esodo degli ebrei dall'Egitto"³¹. Aristeo spiega di avere attinto le migliori informazioni sugli ebrei dai "sapiantissimi sommi sacerdoti d'Egitto" (*Pseudo-Aristea* § 6). La commistione, nell'ebraismo, fra religione e filosofia è notata già da Teofrasto che osserva come i giudei "essendo filosofi di razza, parlano del divino tra di loro mentre celebrano i loro sacrifici"³².

Come le scritture di Manetone e di Berosso, questo genere di letteratura è esclusa dalla corrente definizione di storia. Nessun autore greco o romano ricorda Manetone, Berosso come storici, i libri ebraici come opere storiche. Uno dei motivi è che queste opere si presentano come traduzioni da scritti anonimi. La storiografia greca esige il nome dell'autore ed è per questo motivo che, in età greca, Mosè diventa, alla greca, il "nomoteta" degli ebrei. Per questo le traduzioni dalle scritture egiziane e babilonesi non assurgono a letteratura storica corrente. Giuseppe sa bene come il mondo dei dotti guardi con diffidenza alle tradizioni storiche ebraiche.

Ad Alessandria è compiuta l'opera dei *LXX*. Lo stesso Filone alessandrino, negli *Hypothetika*, non manca di sostenere che la nazione ebraica viene alla ribalta in Egitto³³. Come è noto, l'ebraismo d'Egitto gioca un ruolo nella formazione delle tradizioni native e questa circostanza può servire a spiegare la singolare affermazione di Aristobulo. E questa circostanza spiega anche perché la provenienza dall'Egitto sia motivo ricorrente

³⁰ 1-2 *Maccabei*. Nuova versione, introduzione e commento, a cura di L. Troiani e C. Balzaretto, Milano, Edizioni Paoline, 2018.

³¹ L. Troiani, *Letteratura giudaica di lingua greca*, Brescia, Paideia, 1997, pp. 132-133. Il tema ha riempito le pagine di note bibliografiche tali da non potere nemmeno citarle. Inoltre, come dice Arnaldo Momigliano, citare solo le pagine lette ed esaminate con cura è un dovere etico dello studioso.

³² Stern, *Greek*, I, nr. 4.

³³ L. Troiani, "Osservazioni sopra l'apologia di Filone. Gli *Hypothetika*", *Athenaeum* 66 (1978), pp. 193-199.

nella storiografia antica, quella che non conosce e comunque non può e vuole conoscere il cosiddetto canone. Giuseppe ne deve puntigliosamente enumerare, alla fine del I secolo d.C., i libri (*Ap.* 1, 41). Ma sa bene come circoli una letteratura minore che non avrebbe la credibilità dei libri del canone, una letteratura che collega con i miti greci la primitiva storia ebraica. Così, qualche audace scrittore arriva a sostenere che la zoolatria egiziana non sarebbe un orrore e uno scandalo³⁴ ma addirittura sarebbe stata istituita dal legislatore ebraico. Si tratta di Artapano, uno scrittore enigmatico e autore di un'opera sui giudei e vissuto prima di Alessandro Poliistore da cui è citato; egli arriva a ipotizzare che la zoolatria degli egiziani sarebbe stata introdotta da Mosè. Ancora egli abbina il nome "giudei" ai misteriosi *Hermiuth* e sostiene che il termine, tradotto in greco, significhi "giudei". Questo può indicare che, nell'età di Artapano, le contingenze del momento suggeriscono una mistione fra tradizioni ebraica ed egiziana. Mosè assegna un dio da venerare a ciascun *nomòs* dell'Egitto e avrebbe l'appellativo di Hermes. Questo autore di una letteratura minore e analoga ai discussi *mythoumena* di Manetone avrà diffuso idee e opinioni di un ambiente che non è quello aristocratico ed elitario di un Filone. Artapano può essere indizio dell'esistenza di una letteratura minore che mischia tradizioni scritturali con dicerie e saghe di origine egiziana abbastanza estranee ai severi ambienti dell'accademia³⁵. Una letteratura che sconfessa, almeno in parte, certi stereotipi: il contemporaneo di Artapano deve vivere in altra epoca e soprattutto in altro ambiente da quelli di un Filone. Dove la zoolatria non suscita l'orrore di un Filone di Alessandria (*Legatio ad Gaium* § 166).

Infine, il fatto che si diffonde la notizia di un Platone che avrebbe conosciuto una versione greca dell'Esodo anteriore ai *LXX* potrebbe indicare come questo libro ebraico centrato sull'Egitto sia stato diffuso e fatto proprio dalla successiva storiografia.

In età ellenistico-romana non esiste Rudolph Kittel, e Giuseppe deve produrre le scritture babilonesi, egiziane e fenicie per restituire credibilità alle tradizioni storiche ebraiche delle origini. La confusione negli ambienti eruditi non è poca. Tacito dà sei versioni sulle origini degli ebrei e Strabone propone l'ipotesi dell'origine egiziana come la più diffusa.

³⁴ Philo, *Legatio ad Gaium* § 166 ad esempio.

³⁵ Troiani, "Il politico".

BIBLIOGRAFIA

- E.J. Bickerman, *The Jews in the Greek Age*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1988.
- L. Capponi, *Il ritorno della fenice. Intellettuali e potere nell'Egitto romano*, Pisa, ETS, 2017.
- L. Capponi, "L'Egitto culla della giudeofobia?". In *Giudeofobia? I rapporti fra Ebrei, Romani e Greci tra I e II sec. d.C.*, a cura di A. Marccone, Firenze, Le Monnier - Mondadori, in corso di stampa.
- A. Catastini, *Storia di Giuseppe (Gen. 37-50). Testo ebraico a fronte*, Venezia, Marsilio, 1994.
- J. Dillery, "The First Egyptian Narrative History: Manetho and Greek Historiography", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 127 (1999), pp. 93-116.
- D. Ergas, *Lexicon Historiographicum Graecum et Latinum*, Pisa, Edizioni della Normale, 2007.
- P.M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, Oxford, Clarendon Press, 1972.
- S. Gambetti, *The Alexandrian Riots of 38 C.E. and the Persecution of the Jews*, Leiden - Boston, Brill (*Journal for the Study of Judaism* Suppl., 135), 2009.
- M. Liverani, *Oltre la Bibbia. Storia antica di Israele*, Bari, Laterza, 2003.
- V. Marotta, "Egizi e cittadinanza romana", *Cultura giuridica e diritto vivente* 1 (2014), pp. 1-21.
- A. Momigliano, *Saggezza straniera. L'Ellenismo e le altre culture*, Torino, Einaudi, 1980.
- A.D. Nock, *Essays on Religion and the Ancient World*. Vol. II, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1972.
- M. Stern, *Greek and Latin Authors on Jews and Judaism*. Voll. I-II, Jerusalem, 1976-1980.
- L. Troiani, "Sui frammenti di Manetone nel primo libro del *Contra Apionem* di Flavio Giuseppe", *Studi Classici e Orientali* 23 (1975), pp. 97-126.
- L. Troiani, "Osservazioni sopra l'apologia di Filone. Gli *Hypothetika*", *Athenaeum* 66 (1978), pp. 193-199.
- L. Troiani, *Letteratura giudaica di lingua greca*, Brescia, Paideia, 1997.
- L. Troiani, "Strabone e la cosiddetta riforma ellenistica". In *Festschrift für Günther Stemberger*, herausgegeben von M. Perani, Berlin - New York, Walter de Gruyter, 2005, pp. 121-128.
- L. Troiani, "Il politico in Filone di Alessandria", *Politica Antica* 12 (2022), pp. 193-200.
- L. Troiani, C. Balzaretti (a cura di), *1-2 Maccabei. Nuova versione, introduzione e commento*, Milano, Edizioni Paoline, 2018.